

Camera Penale di Livorno



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

In un articolo pubblicato il 25 marzo sul settimanale Panorama il giornalista Fausto Biloslavo scaglia una vera e propria invettiva contro il Garante nazionale delle persone detenute e private della libertà personale, Prof. Mauro Palma, che - così titola- *"garantisce per tutti ma non per gli agenti"*. Dopo averlo dipinto come un militante della sinistra *"non proprio moderata"* elenca, con non celato sarcasmo, le iniziative intraprese dal suo ufficio per la gestione dell'emergenza del Coronavirus.

Si stupisce che il Garante, *"matematico"*, *"ideologizzato"*, abbia avuto attenzione per gli ospiti delle case di riposo, per i migranti trattenuti oggi illegittimamente nei centri per il rimpatrio (proprio perché - guarda caso- il rimpatrio è, oggi, gioco forza interdetto dalle misure restrittive che impediscono i collegamenti con gli altri paesi).

Critica i suoi interventi di questo periodo in difesa della popolazione detenuta stipata in carceri fatiscenti e a rischio di contagio.

Irride la decisione di far intervenire il suo ufficio nei procedimenti penali aperti in seguito ai decessi avvenuti in diversi istituti di pena, in coda agli episodi di rivolta, come persona offesa.

Questo articolo denota una scarsa conoscenza del ruolo e della funzione di quell'Ufficio: nei fatti vengono censurate come anomale iniziative doverose, prescritte non solo dalle leggi nazionali ma finanche da vari Trattati internazionali ratificati dall'Italia che impongono, pena l'attivazione della procedura d'infrazione a carico del nostro paese, proprio al Garante nazionale di intervenire non solo in difesa dei detenuti, ma anche dei migranti, delle persone di fatto private della libertà personale e con disabilità.

Ma preoccupa anche altro: il discredito verso la persona del Prof. Palma e nei confronti dell'istituzione che rappresenta, la cui attenzione è costantemente rivolta, checché ne pensi il giornalista, a tutti gli operatori del carcere, personale, educatori e agenti di polizia penitenziaria compresi.

Siamo ormai allenati al lessico di una certa retorica politica, all'eterogenesi dei fini che si nasconde dietro il malvezzo, tutto italiano, di sfuocare l'attenzione sui grandi temi, puntando il telescopio sul particolare, sull'inezia, sul superfluo, e così cavalcando la sensibilità, oggi ipertesa, di un'opinione pubblica infragilita dalla quarantena.

L'obiettivo non esplicito è fin troppo chiaro: preparare il terreno ideologico per abbattere un'istituzione fondamentale come quella del Garante nazionale, del cui operato non è debitrice solo la collettività delle persone ristrette, ma l'intera comunità nazionale; epurare la narrazione da ogni riferimento ai veri problemi che oggi agitano la popolazione ristretta in carceri decrepite, stipata in ambienti insalubri, sovraffollati, inadeguati a contenere il rischio di un contagio che potrebbe avere effetti devastanti su tutti i cittadini, sugli stessi agenti su cui si concentra l'attenzione del giornalista, oltre che sui detenuti la cui dignità viene misurata in 3 metri quadri, al netto o al lordo del mobilio (saranno le Sezioni unite a

svelarlo), di spazio procapite. Un metro di distanza è la misura di sicurezza per evitare il contagio: ne restano solo due per vivere con dignità. Un po' poco.

Non è un caso che a questo articolo faccia da eco e sponda il comunicato del sindacato Sappe il cui portavoce, Donato Capace, si spinge fino al punto di “[...] proporre una legge di iniziativa popolare o un referendum abrogativo per sopprimere la figura del Garante nazionale, visto che ai detenuti delle carceri italiane sono assicurate e garantite ogni tipo di tutela (sic!) a cominciare dai diritti legati all’integrità fisica, alla salute mentale, alla tutela dei rapporti familiari e sociali, all’integrità morale e culturale”.

E menomale, invece, che un Garante c’è: perché la raccolta precisa dei dati, condensati nei rapporti annuali curati dall’intero ufficio nazionale, racconta un’altra realtà. Il numero dei suicidi, in pericoloso aumento, l’allarmante crescita delle condizioni di sovraffollamento, sono la cartina di tornasole di un sistema che non gode certo di perfetta salute e che, proprio per questo, rischia di trasformarsi in un moltiplicatore di contagio.

Anche l’Unione delle camere penali italiane, da settimane, è in prima linea contro la scellerata *nonchalanche* di un Governo che, lo sappiamo, ha esordito in ritardo con misure inadeguate per risolvere un rischio concreto.

Subordinare la detenzione domiciliare al reperimento di braccialetti elettronici che non esistono se non in numeri limitati significa sottovalutare, pericolosamente, il problema e consegnare la salute delle persone detenute e degli operatori penitenziari ad un calcolo da *roulette russa*.

Ognuno di noi, in questi giorni, ha dovuto purtroppo misurarsi con provvedimenti governativi che hanno privato le nostre libertà personali per tutelare il bene primario della salute, innalzato giustamente sul podio dei principi costituzionali. Ebbene, se l’obiettivo primario è garantire la salvezza della collettività (tutta) dal rischio di contagio, nessuno deve restare “dentro a marcire”.

Ed in questo momento tanto delicato per il paese, il Garante nazionale si preoccupa, tra le altre cose, anche di evitare che ciò accada, a beneficio di chi, altrimenti, non sarebbe in condizione di esercitare autonomamente il proprio diritto alla salute.

Per questo e per molto altro esprimiamo la nostra solidarietà al Prof. Palma e all’intero Ufficio dal medesimo rappresentato.

Livorno, lì 26/03/2020

Il direttivo della Camera penale di Livorno